

# LETTERA

DEL

P. ALESSANDRO  
VALIGNANO.

VISITATORE DELLA  
*Compagnia di GIESU nel Giappone e  
nella Cina de' 10. d'Ottobre  
del 1599.*

Al Reuerendo P.

CLAUDIO AQUAVIVA  
Generale della medesima Compagnia.



IN MILANO,

---

Appresso l'herede del quon. Pacifico Pontio,  
& Gio. Battista Piccaglia compagni. 1603.  
*Con licenza de' Superiori.*

L E T T E R A  
D E I

P. ALESSANDRO  
VALIGNANO.

VISITATORE DELLA  
Compagnia di Gesù nel Giappone  
nella Cina de' 10. d' Ottobre  
del 1799.

Res  
5100 P

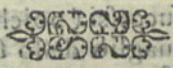
Al Reverendo P.  
CLAUDIO AQUAVIVA  
Generale della medesima Compagnia.



I N M I L A N O .

Appresso l'erede del don. Pacifico Pontio,  
& Gio. Battista Picaglia compagni 1803.  
Con licenza de' Superiori.

Molto Reuerendo  
IN CHRISTO  
PADRE NOSTRO.



P A X C H R I S T I .



Piaciuto à nostro Signore, ch'in questo anno dopo la morte di Taicosama, Signore vniuersale di Giappone, passassimo varij successi. E quantunque con alcuni di questi si sia degnato mortificarci, e porci in timori; & angustie; & con altri poi si sia compiaciuto consolarci: ha egli nondimeno in questa diuersità d'accidenti con prouidenza particolare guidate le cose nostre in maniera, che ne' contrarij non è mancata la sua diuina bontà darci animo; è ne' prosperi non hà permesso, che ne diuentassimo insolenti. Onde temperando in cotal guisa i contenti co' i disgusti, e questi con quelli, hà fatto, ch'il suo santo nome sia stato sempre glorificato; il credito è riputatione della fede catholica sia stata aumentata; & il numero di fedeli talmente accresciuto, che dal mese di Febraio (quando furono scritte l'vltime lettere) infino

al presente d'Otto bre, si sono battezzati da qua-  
ranta mila Gentili in diuersi luoghi; aprédoci-  
fi molte porte alla conuersione di molto mag-  
gior numero di gente, e rincominciandosi à fa-  
bricare (come à suo luogo si dirà) molte Chie-  
se, che due anni sono, furono ruinate. Ma per in-  
tendere questi successi (poiche da essi dipen-  
de l'intiero raguaglio dello stato della Com-  
pagnia, e di questa nouella vigna del Signore,  
ch'è quel che à gloria del medesimo con questa  
lettera si pretende) V.P. hà da ridursi à memo-  
ria, che Taicosama, come si scrisse l'anno passa-  
to, prima ch'egli morisse, con merauiglioso or-  
dine di giuramenti, di parētele, e di subordina-  
zioni trà Regenti & altri Signori; si sforzò di la-  
sciare talmente disposte le cose dell'Imperio di  
Giappone, che senza guerre, e riuolutioni si cō-  
tinuasse il gouerno, insin ch'il Principe suo fi-  
gliuolo fusse atto per quello, e ne prēdesse final-  
mente il possesso. Si che dandogli nello stesso  
tēpo per moglie vna nipote d'vn signore d'otto  
Regni, chiamato Giegiaso, ch'è il maggiore di  
Giappone lo lasciò tra tanto raccomandato  
allo stesso Giegiaso, e lo costituì come tutore, e  
protettore del Principe, facendolo di più Presi-  
dente e capo di tutto il gouerno, il quale com-  
mise anche à quattro altri Signori à fin che in  
questo modo tutti fussero partecipi di tanto ho-  
nore, & essendo quasi vgnali d'auttorità, nō ha-  
uessero gli vni occasione di muouere guerra à  
gli altri, tanto maggiormente, quanto che trà  
loro

loro con nodo di parétele, e di giuramenti erano ligati. E dall'altra parte hauendo qualche sospetto di questi per la potenza loro, à cinque altri Signori, suoi corteggiani, che da lui erano stati inalzati à quella grandezza, nella quale si ritrouauano, e di quali si potena fidare, commise l'immediato gouerno, non solo della persona e della corte del Principe, ma di tutto anche il Giappone, dando però conto delle cose d'importanza à Gieiaso, & à i quattro Regenti, cõpagni d'esso. Di modo che questi haueuano l'honore e nome di Regenti, ma il vero & immediato gouerno era di quei cinque altri suoi fidati; di quali come capo era Gibanoscio, il maggior amico, che Taicosama hauesse. Morto dunque Taicosama, tutti i sudetti determinarono conforme alla promessa, e giuramento fatto, che le leggi da lui promulgate, cõ l'ordine dal medesimo lasciato nel suo testaméto, in tutto e per tutto si douessero offeruare. Onde per effecutione di ciò, subito comandarono, che cessasse la guerra di Corai, & i Giapponesi se ne venissero quanto prima, come Taicosama haueua ordinato. Et in vero così prudéte in quel che tocca alle cose del mondo, e stato Taicosama, che con quella sua traccia di gouerno, di maritaggi, e d'altre inuentioni, rinforzate con presenti, ch'à tutti i Signori di Giappone, grádi, e piccioli, fece auanti che morisse; talmente s'obligò gli animi d'essi, e se gli rese affettionati, che tutti hanno preso per punto d'honore di mäterene nel-

8  
l'Imperio il figliuolo, e di far offeruare quanto di leggi è di gouerno hà egli ordinato: Nel che s'è arriuato tãt'oltre, che nõ s'è trouato pur vno in Giappone, che della morte di lui habbia dato vn minimo segno d'allegrezza; anzi n'hanno tutti mostrato resentimento. E perõ ad ogni hora i Signori Christiani ci auuifauano da tutte le parti, che ci guardassimo di far'alcuna mutatione, e di mostrare qual si voglia sorte d'allegrezza: perche sin'à tanto, che si fusse visto, doue il negotio riuscisse, cosa di graue pericolo sarebbe stato fare il cõtrario. E di questa maniera si passò molto tempo in gran silentio, tra speranza è timore (come si suole in simili frangenti) di quel che ne seguirebbe. Non mancammo con tutto questo di seruirci dell'occasioni, che per aiuto della sua causa N. Signore ci mandaua. E così venuti Gibunoscio & Asonodangio, ambedue Regenti, da Meaco à Scimo, per dar fine, secondo la resolutione fatta da tutti i Regenti, alla guerra di Corai, e richiamarne à Giappone i soldati, facemmo yna stretta amicitia con i due sudetti Regenti: i quali con lettere, che mi scrissero, approuarono la mia tornata in Giappone, e che me ne restassi à Nangasachi, doue per licenza concessaci da Taicosama, solo poteuamo dimorare: promettendoci (specialmente Gibunoscio, amico grandissimo del nostro Agostino Tzunocamindono) che sepre hauerebbono hante à cuore le nostre cose, e fauoritele, quando il tempo ciò permettesse. Per tanto non potendoli

7  
dosi hora tentar cosa, che fusse contra gli ordini di Taicosama, ci bisognaua hauer pazienza in fin che il tempo altro ne consigliasse.

Ma come tra quei, che commandano, facilmente nascono discordie, cosi in Giappone tra Gibunoscio, & Asonodangio, l'yno dell'altro scambievolmente nell'interiore infino à quel punto capital nemico; & in Corai tra Signori, che iui erano, nacquero graui dissensioni per conto d'alcune differenze nate intorno alla cõchiusione della pace con quei di Corai, e del ritorno in Giappone. Talche si diuisero in fattioni. E giunti poi à Giappone, la parte, eh' in Corai haueua seguito Agostino, fece subito stretta lega con Gibunoscio; e l'altra contraria s'vnì con Asonodangio, capo dell'altra fattione, & auersario di Gibunoscio. Di modo che in ciascuna parte erano Signori di molta importãza. Percioche dalla banda d'Agostino era Gibunoscio e suoi adhereti; i Signori d'Arima e d'Omura co' i confederati; il Rè di Sassuma, Giananguadono con gli altri Signori di Cicungo, tra quali entraua anche il nostro Tosetrondono; e Tarazauadono, Governatore di Nangasachi, e Signore d'altri Stati. Dalla banda poi nemica era Asonodangio, Canzuidono (il cui stato, ch'è la metà del Regno di Fingo, confina con quello d'Agostino, del quale è capital nemico) Cainocamo, & Ichinocamo, Signori del Regno di Bugen; e finalmente Nabescima, Signor di Figen.

Con questa dunque scoperta nemicitia tutte

due le parti s'inuiarono verso Meaco, & arriua-  
 re che furon à quella Corte, diedero le querele,  
 che vna parte haueua contra l'altra, accusãdosi  
 gagliardamente, ciascuna sforzandosi, special-  
 mente quella d'Asonodangio, d'annihilare la  
 contraria. E quantunque Gieiaso è gli altri Si-  
 gnori s'affaticassero per pacificarle, nõ dimeno  
 non vi fu rimedio, insin che la sentenza non fu  
 data in fauore d'Agostino. Ne con questa anche  
 gli Asonodangiani s'acquetarono, anzi acco-  
 stãdosi ad altri Signori di quella Corte, e questi  
 tirãdo altri, à poco à poco si venẽ à mettere tut-  
 to il Giappone in vna molto chiara guerra ciui-  
 le, & à principiarfene vn'altra di più importãza,  
 e della quale facilmete poteua risultare vna ge-  
 nerale riuolutione di questo Imperio. E fu, che  
 Gibunoscio si dichiarò per contrario di Gieiaso,  
 perche questi (come Gibunoscio diceua) si  
 voleua intricare più di quello che gli toccaua  
 nel gouerno, dando segno di volerfi far Signore  
 della Tenza. Nel che si venne à tali termini, che  
 posti tutti in arme, fece Gibunoscio cõ gli altri  
 Regenti alla scoperta parlare à Gieiaso sopra  
 certi capi, che contra lui essi haueuano. E quan-  
 tunque per all' hora Gieiaso dissimulasse, dãdo  
 loro buon conto di se; nõ dimeno poco dopo fe-  
 ce venire da suoi Regni più di trẽta mila solda-  
 ti, co' quali si fortificò quãto più potè. E perche  
 in questo tẽpo tutti i Signori di Giappone, si tro-  
 uauano in Corte, accioche alcuni d'essi habitan-  
 do (secondo l'ordine lasciato da Taicosama) in



Fuscimo, fortezza vicina à Meaco; & altri in Ozaca, faceſſero vna corte illuſtre al Principe: furono in vn tratto viſti tutti diuidersi in due parti, vna ſeguendo Gibunoſcio e Regenti, l'altra Gieiaſo, quantunque nell'eſteriore ei ſi moſtraſſe neutrale, e ſi ſpacciaſſe per amico di tutti. Venendo dunque da varij Regni à ciaſcun Signore ſoldati à furia, s'adunarono in Fuscimo & Ozaca più di dugéto mila perſone. Di maniera che ogni Signore ſtana nel ſuo palazzo con tãta gente armata, e guardie ſi fatte, come ſe fuſſe aſſediato. Per le ſtrade ſi ſentiua ogni notte gran concorſo e rumore di ſoldati, che pareua ch'in queſte due fortezze, ſi voleſſe ruinare il mondo. Con tutto ciò tanta fu l'accorrezza, e riſguardo, che ciaſcuno s'haueua, che mai in queſto tempo (e pure durò alcuni meſi, & ogni giorno i nemici s'incontrauano armati) ſi vide cauar la ſpada, ſapendo molto bene, che dalla prima briga, che s'attaccaſſe, ne ſerebbono vſcite infinite morti, & il Giappone tutto ſi farebbe meſſo ſottoſopra. E però s'haueua ſtraordinaria vigilãza à nō cominciare vna volta: le ſotto pena della vita era dato queſto ordine à ſeruitori e ſoldati. Ma preualendo finalmente la parte di Gieiaſo, accreſciuta di forze per la potenza di molti Signori che laſciando Gibunoſcio, e ſuoi patteggiani s'vniano con Gieiaſo; s'adò à poco à poco inſiacchendo la parte de Regenti, di ſorte, ch'il nemico come vincitore faceua grande iſtanza, che Gibunoſcio ſi tagliateſſe la pãza, ch'in queſto mo-

do, e non altrimenti, tutto il Giappone si sarebbe quietato. Ma essendo Agostino, e gli altri Signori Christiani della parte di Gibunoscio, ben si poteua timere che più oltre si sarebbe passato: poiche ammazzandosi Gibunoscio, i suoi adherenti, andauano etiandio à rischio di morte. Diuenendo dunque il nemico ogni hora più potente, s'impadronì vna notte della fortezza d'Ozaca, doue era il Principe, e Gibunoscio vicino, se ben fuori della fortezza nel suo palazzo, con la guardia di sei mila soldati. E fu questo tanto alla sprouista, che senza poter essere da lui soccorso, e senza sfoderare la spada, gli auuersarij l'ebbero in mano. Col qual successo maggiormente la parte di Gibunoscio restò indebolita. Onde gli fu necessario ritirarsi à Fuscimo, ch'era all' hora in potere di Regenti; seguito da Agostino, che per mantenere la fedeltà, douuta à Taicosamà, & al suo amico Gibunoscio, si cacciò dentro di Fuscimo, risoluto di morirui, quando miglior partito non gli fusse stato offerto. Non tardò molto, che d'Ozaca venne à Fuscimo il nemico, ma mettendosi nel mezo alcuni Signori, e trattando di pace, all'ultimo Gieiaso (se bene da suoi gli era fatta grãde istanza, che non ammettesse partito alcuno, eccetto che Gibunoscio si tagliasse la panza) si contentò, che detto Gibunoscio rinuociasse alla dignità c'haueua, e non s'impacciasse più nel gouerno, ma si ritirasse con tutta la sua gente al suo stato nel Regno d'Omi. Accettato dunque l'accordo, si partì

Gibunoscio, accompagnato da vn figliuolo di Gieiaso, come ostaggio, e giunse finalmēte con la sua gēte al proprio stato. Lo volle anche Agostino in questa sua partita seguitare, ma egli nō l'acconsenti; e per tanta fideltà, mostrata nelle sue auersità, gli restò Gibunoscio sopra modo obligato. Del che tale stima appresso quella Corte ne reportò Tzunicamindono, ch'insin'allo stesso Gieiaso non si satiaua di lodarlo, e d'honorarlo, perche vna persona così leale (diceua egli) come s'era portato Agostino verso Gibunoscio, mettendo per lui à sbaraglio lo stato è la vita; era meriteuole d'ogni honore; & egli desideraua cotali persone per suoi amici. Onde molte volte dopo mendandolo à chiamare; mostrogli gran domestichezza, e gli fece molti fauori. Si che scampando Agostino con gli altri Signori Christiani i pericoli raccōtati, più sicuro rimane egli hora nel suo stato per tanti fauori, da Gieiaso riceuti; e noi altri fuor di timori con grand'allegrezza e consolatione. Ne si può negare; che non mostrasse Gieiaso ne sudetti tumulti gran prudenza e valore, acquetādo tutto il Giappone senza pur metter mano à spada. E quantunque hora lasci à Regenti, che sono restati, gouernare come prima in quanto all'apparenza esteriore; nondimenc questi non fanno nè più nè meno di quello oh'egli vuole, ch'è mostrarsi di non pretendere altro, che esseguire l'ordine di Taicosama, e mantenere il Principe nell'Imperio.

Staua dunque il Giappone nella maniera sudetta messo in pace, ma nõ già gli auuersarij di Gibunoscio, i quali se bene s'erano rallegirati molto d'hauer visto Gibunoscio priuato del gouerno, con tutto ciò non erano à pieno contenti, vedendolo ancora uiuo, e nello stato suo: come anche sapeua loro molto male vedere Agostino tanto da tutti stimato, & in particolare da Gieiaso. Laonde di nuouo si querelarono auanti Gieiaso di Gibunoscio, e d'Agostino: ma in vano, mostrandosi Gieiaso infastidito del fatto loro, come di gente importuna, & inquieta. E così diede à tutti licenza, che se ne tornassero alle case loro, come fecero, restando il Giappone à fatto in pace con gran merauiglia di tutti, essendo in vero ben cosa di stupore, che ciò auuenisse i Giappone, quãdo pareua impossibile.

E ben vero che stãno gli animi essacerbati, e pieni di mali humori: percioche i quattro Signori compagni di Gieiaso nel gouerno; non vogliono, ch'ei si facci Signore di tutto il Giappone, e che tenga appresso di se il Principe: e però nel resto gli mostrano ogni rispetto, & amore, ma in questo si guardano molto ben di lui.

Questo è in breue, quel che ci è paruto necessario di referire, acciò meglio s'intenda quel che hora diremo de nostri Padri e fratelli, e di questi Christiani.

Mentre dũqua in Meaco passauano i rumori raccontati, cominciammo, per la speranza, che se si mostraua, che sarebbe riuscito bene, à rimã

dare quìetamente i nostri à i luoghi principali, da quali, erano trascorsi molti giorni, che stauamo come banditi. E così il P. Organtino tornò anch'egli à Meaco con alcuni Padri è fratelli di più di quelli che v'erano

○ E perche Tarazauandono poco fauoreuole ce si mostraua, determinammo etiamdio leuare da Nangasachi buona parte della gente nostra, che vera; e mandarla in Inogo più à proposito per lo studio. Il che inteso da Monsignor Vescouo, e vedendo quanto importasse per far bene l'officio suo, saper la lingua Giapponese, senza hauer rispetto all'età, ch'è hormai di 50. anni, nè alla stanchezza di tante fatiche passate; nè alle difficoltà, che gli s'offeriuano nell'hauere ad imparare vna fauellà sì strana; si risoluè anch'egli di ritirarsi col P. Valerino Caruaglio, e P. Giouan Pomerio, in qualche luogo per potere ciò fare: dandoci essemplio, & animo à soffrire ogni fatica in qual si voglia età per cosa tanto necessaria all'aiuto di prossimi. Laonde per questo effetto s'elese Amacusa, Isola d'Agostino, e luogo remoto da ogni traffico è disturbo, e per tanto accommodato allo studio: doue anche haueuamo già stanze, nelle quali commodamente ci poteuamo trattener.

○ Nel mese dunque di Marzo, sedeci della Compagnia passammo ad Amacusa con Monsignor Vescouo, e cō più di trenta Seminaristi, che doueano sentire il compendio delle materie principali della nostra Santa Fede, fatto in Giapponese.

nese. Et quiui ci fermammo alcuni mesi attendendo ad imparar la lingua con due lettioni il giorno, repetitioni, compositioni, e diligenza tale, che nella Filosofia, e Theologia mai ne facemmo tanto. Ma perche staua Amacusa vn poco lontana, onde non si poteua troppo bene sopplire al gouerno de nostri; e le cose di Meaco s'andauano acquetando, si fece tra tanto vna nuoua habitatione, & assai commoda nella terra di Sicco, ch'è pur d'Agostino, doue prima haueuamo vna Residenza, e parendoci questa più à proposito per la vicinanza d'Arima, d'Omura, e di Nangasachi, nel mese d'Agosto vi passammo. E qui stiamo hora seguitando i nostri studi.

Tra le cagioni sudette, che ci fecero affrettare la fabrica di Scico, vi fu anche il traualgio, che Tarazauadono ci diede. Percioche ritrouandosi egli in Meaco nel tempo de raccontati tumulti, hebbe molto à male, ch'io hauesse mandato à Meaco il P. Organtino senza sua licenza, temendo di non esser accusato à i Regenti del dāno, che ci haueua fatto in gettare à terra le Chiese, e per questo perdere il gouerno di Nangasachi. Perloche cominciò à brauare terribilmente, mandando à dire al P. Organtino, che subito subito se ne tornasse à Nangasachi, doue solamente haueuamo licenza di stare: ch'altrimenti era egli forzato à dire, & à fare cosa, che ci hauerebbero dato traualgio. E di questo stesso scrisse anche al P. Viceprouinciale querele sen-

za fine , minacciando di farsi obedire à modo suo , doue egli haueua potestà di farlo . E così comandò al suo Luogotenente di Nangasachi , ch'è gentile , che la pigliasse contra noi , molestādoci cō oppressioni , e facendo che niuno Cristiano andasse alla Chiesa . Peruenne questo ordine à Nangasachi la settimana Santa , e fu con esatta diligēza essēguito dal Luogotenente insin'à prendere è voler giustitiare due , che li truouò à fare la disciplina ; & à fare gran rabuffi à gli Antiani di Nangasachi . Talche straordinaria fu la perturbatione , che ne cagionò ; & il dolore , che ne sentirno i nostri . E mi scrissero , che per ogni modo bisognaua leuare da Nangasachi à fatto il Seminario , & i nostri Fratelli , lasciādoui solo alcuni Sacerdoti per aiuto di Cristiani , accioche si placasse in questa guisa Tarazauandono . Nel che vedemmo chiaro , ch'era stata gran prouidenza diuina , che prima noi ce ne fulsimo passati ad Amacusa . Per tanto mandammo à Meaco il P. Giouan Rodrighez , conosciuto in quella Corte per hauer trattati con Taicosama molte volte i negotij della nostra Compagnia : e scriuemmo ad Agostino , con cui era Tarazauandono confederato , gli aggrauj , che ci faceua ; & allo stesso Tarazauandono mādammo à dar conto dell'andata del P. Organtino à Meaco senza sua saputa ; & à cauagli di testa il sospetto , ch'ei s'imaginaua , dicendogli chiaramente da mia parte , ch' in Giappone nõ erauamo venuti per altro fine , che per predica-

re la nostra santa fede; e che pertanto eravamo tutti apparecchiati a dar la vita per quella. E però fusse pur certo, che s'in questo egli ne fauorisse, ci sarebbe caro, ch'il gouerno di Nangasachi fusse suo: quando nò, ancorche facesse ogni sforzo, non ci hauerebbe hauuti mai dalla sua parte. I Christiani anche di Nangasachi mādaronno yno de principali Antiani a Tarazauandono per questo stesso effetto.

Andato dunque il P. Rodriguez a Meaco, fu da Gieiaso e dalla Corte cortesemente riceuuto. Et trattando con Tarazauandono quel che gli era imposto, e dello stesso parlandogline etiandio Agostino, Arimandono, & il sudetto Antiano; mostrò egli non solo di restar sodisfatto di quanto per nostra discolpa gli fu detto, ma perito anche di fastidij darici. E così scrisse al suo Luogotenente lettere molto calde, acciò si portasse di maniera con noi altri, ch'intendessimo ch'egli desideraua fauorirci. E ben se ne vide subito in tutto Nangasachi l'effetto della bonaccia, restando la Chiesa talmente frequentata da huomini e donne, come se fussionsimo con piena libertà stati richiamati da Taicosama in Giappone.

Trattò anche il P. Rodriguez con Gieiaso intorno alla nostra restitutione, e mostrādosi egli molto benigno verso le nostre cose, gli rispose, che bisognaua aspettare vn poco più, perciòche hauédogli apposto poco fa, che rompeua le leggi di Taicosama, e che si voleua usurpare la Monarchia



narchia della Tenza; non poteua per hora darne scoperta licenza, come col tempo si farebbe. Dalche, e da altri particolari, che passarono, compresero tutti Signori Christiani, che Gioia-  
so non ci farebbe stato contrario, e che perciò poteuamo già stare coll'animo riposato.

A pena era acquetata la sudetta borasca, ch'vn'altra più terribile è più pericolosa si leuò in Firādo, nel modo seguēte. Essēdo morto il Tono vecchio di Firādo, vn suo figliuolo gētile, p nome Foin, che haueua già il gouerno dello stato, da Meaco, doue egli all'hora si ritrouaua, mādò vn'ordine al suo figlio, & ad altri, ch' i suo luogo gouernauano, che per l'anima di suo padre facessero fare à tutti preghiere in quantità: e costringessero di più Don Girolamo, Don Thomaso suo figlio, i parenti, saruitori, & in somma tutti i Christiani di Firando à rinnegare Christo, percioche era più che risoluto di non lasciare nel suo stato pur vn Christiano. Con questo si empio commandamento tutti i nemici dell'inferno s'armarono alla desolatione di quella Christianità, ch'è delle più antiche di Giappone, si che la prima, à chi lo scomunicato ordine s'intimò, fu la Sign. Donna Miria, sorella di Omurādono, maritata al sudetto figlio di Fion. E lo stesso marito ch'è gentile, di propria bocca disse, ch'il suo Padre Foin, huomo molto risoluto nelle sue cose, cōmandaua, che tutti i Christiani tornessero alla gentilità, e ch'ella fusse la prima, altrimenti doueua separarsi da lui, & es-

fer rimandata ad Omura. E per meglio tirarla  
 allo scelerato volere del suo padre, aggiunse à  
 total rigore parole d'amor grãde, qual'egli por-  
 ta à questa Signora, di cui ha tre figliuoli, quan-  
 tunque tutti battezzati secretamente. Ma ella  
 come donna di valore, & in somiglianti incõtri  
 molto essercitata, animosamente gli rispose, che  
 era vero, che sentiua non poco il separarsi dal  
 suo marito; questa nulla dimeno era la minor co-  
 sa, ch'essa hauerebbe fatta per non lasciare la fe-  
 de di Christo Saluator nostro, poiche staua ap-  
 parecchiata p morire cento mila volte per quel-  
 la. E con questa risposta per mostrar co' i fatti la  
 fermezza dall'animo suo, lasciando il marito,  
 volunariamente si ritirò in vn'altra casa, don-  
 de scrisse subito ad Omurandono suo fratello,  
 acciò le mandasse gente, che l'accompagnasse,  
 perche staua risoluta di abandonare il marito, e  
 tornarsene ad Omura: anzi d'andar più presto  
 mendicando in questa vita (quando egli non la  
 volesse difendere e' accettare in casa) e di soffri-  
 re mille morti, che con vn peccato così effera-  
 bile, offendere la Maestà diuina. Questo stesso  
 scrisse anche al Vescouo, & ad altri nostri, acciò  
 la raccomandassimo al Signore in quella ne-  
 cessità tanto graue. La risposta poi d'Omuran-  
 dono fu qual cõueniua ad vn petto Christiano.  
 E così ella si portò in ogni cosa tanto virilmen-  
 te, che dopo il marito hebbe assai che fare per  
 placarla, e farla contentare di rimaner seco. On-  
 de gli fu necessario prometterle di mai più in  
 questa

questa maniera di re vna minima parola, ma  
 che l'hauerebbe lasciata viuere da Christiana,  
 come hora con tanta sua riputatione fa per gra-  
 tia del Signore. *ougnno sup otol obnsh (su*  
 In questo stesso tempo grandemente anche  
 stimularono Don Girolamo e Don Thomaso su-  
 detti; con gli altri fratelli, e Don Baltassare suo  
 cuggino, che sono i principali di Birando, parē-  
 ti stretti del Tono, e Signori di molti vassalli. Ma  
 essi francamente ancora risposero, che non di-  
 fresco, ma infino dal tempo di suoi auoli, erano  
 tutti Christiani: e però comandasse pur loro il  
 Tono altro, che prôtamēte gli hauerebbono o-  
 bedito, quando fusse stato senza offesa di Dio.  
 Et andetomendo i Gouvernatori, di costoro (co-  
 me principali, e potenti) e per indurli al maluag-  
 gio voler del Tono, usarono molte astutie, infi-  
 no à metter loro le spie, perche non adunassero  
 gente, nè alcuno tumulto nè seguisse. Et in que-  
 sto modo gli andarono trattenēdo molti giorni  
 scōgiurandoli à nō voler essere la cagione della  
 totale ruina propria: e ch' almeno dicessero este-  
 riormente, che farebbono quāto il Tono lor di-  
 mandasse, perciocē di questa maniera ogni co-  
 sa s'accommodarebbe. Scrissero questi Signori  
 al Vescouo, per esser informati di quel che po-  
 teuano fare, quantunque essi fossero apparec-  
 chiati à morire; e si raccomandarono all' ora-  
 tioni di nostri. E perche di giorno in giorno  
 aspettauano la tornata di Foix, noi oltre al ri-  
 spondere alle loro lettere, mandammo vno di

nostri à consolarli (se bene i quattro altri, che residuano in quel Regno, non mancauano all'officio, e carità, che in tempo tale si richiedeuaua) dando loro quel consiglio, che conueniuaua. Alla fine si risoluettero d'abandonare lo stato, e venirsene à Nāgasachi prima che Foin fusse tornato. Nel che talmente nostro Signore li fauorì, che senza esser saputa questa loro resolutione, di notte imbarcandosi con le mogli, figliuoli, e fameglie, accompagnati da seicento è più uasalli, s'inuiarono verso Nangasachi. La qual cosa diuulgata si dopo il Firando, tanto stupore cagionò ne gentili, che lor pareua incredibile, che Signori così principali, di propria volontà, con tanto numero di gente per non lasciar la fede di Giesù Christo Signor nostro, si fussero priuati di tutte le loro commodità temporali, de gli amici, e della patria.

Et in vero di questa così heroica attione, grā gloria n'è risultata alla Maestà diuina; grande honore à tutti i Christiani di Giappone, & à noi altri è stata di straordinaria allegrezza è contento, ancorche in essa due difficoltà non picciole ce si offeriuano. La prima è, ch'in Giappone è legge di Taicosama, che niuno uasallo, ò seruitore possa senza licenza del suo Tono andare à seruire vn'altro. Onde in qual si voglia luogo, ch'egli si trouasse, possa dal suo Tono esser ucciso: e gli altri siano obligati à darglielo in mano. Hora ritrouandosi in questo tempo (come s'è detto) tutti gli altri Signori Christiani in Mea-

ed, non haueuamo, chi potesse difenderli, e riceuerli nelle sue terre: & essendo Tarazauandono, Governator di Nangasachi, grande amico, e parente anche di Foin, essi non s'assicurauano di fermarsi in quel luogo, tanto più ch' il Luogotenente non voleua permettere in modo alcuno, che vi venissero. Dal che seguiva la seconda difficoltà, che non hauendo noi doue tanta gente si potesse ricouerare, e stando la Compagnia in Giappone nel modo, che s'è detto, pareua ch'era troppo arrischiarsi, s'hauesse pigliata cotale impresa, quando la sudetta legge era in grande offeruanza. Dall'altro canto, essendosi essi partiti da Firando tanto secretamente, che per non essere scoperti, portarono seco solo tanta prouisione, quanta bastaua per giungere presso Nangasachi; si trouauano sforniti d'ogni cosa, e senza rimedio alcuno. Ma superò finalmete queste graui difficoltà l'obbligo, c'haueuamo d'aiutarli in simili occorrenze; antepoendo la gloria diuina, che così richiedeuà, ad ogni nostro interesse, e pericolo. Scriuemmo dunque à Meaco al P. Organtino, & à Tzunocamindono, acciò che parlandosi in Corte di questo, difendessero la causa di Christiani, ributtando la colpa tutta sopra Foin, come veramente era sua: poiche essendo detti Signori da cinquat'anni Christiani, & hauendolo nella guerra di Corai così ben seruito, hora contra ogni ordine di ragione comandaua loro vna tal impietà, che mai Taicosa ma hauerebbe fatto: & in iscambio di rimunere

le fatiche loro, gli obligaua à lasciare senza ca-  
 gione alcuna le proprie case. *scribuntur in terra*  
 E così ci risoluemmo d'albergarli in certe  
 stanze assai commode, per esserui stato in altro  
 tempo il Collegio, lontane da Nangasachi po-  
 co più d'vn quarto di lega, fuori della giurisdit-  
 tione di Tarazauandono, e poste in quello d'O-  
 mura. Nè bastàdo le dette case, ci seruimmo d'al-  
 cune vicine, e dishabitate di Portoghesi, e fatte-  
 ne altre nuoue per la gente più bassa, tutti final-  
 mente s'accommodaròno. *scribuntur in terra*  
 In questo stesso tempo tornò da Meaco Omù-  
 randono, & informato di quanto passaua, com-  
 mandò ad vno Tono à lui soggetto, e nel cui ter-  
 ritorio era la sudetta habitatione; poiche time-  
 ua è ricusaua di ritenerui detti Signori che li  
 lasciassè stare, e ch'in ogni cosa li fauorisse. Et  
 egli medesimo con gran cortesie li mandaua à  
 visitare. Sono già tre mesi, che stanno in questo  
 modo, prouisti del necessario dalla Compagnia  
 per non hauer'altro rimedio. Il che hab-  
 biamo per molto bene impiegato, & percioche  
 oltre d'esser ciò fatto per mera necessità, & obli-  
 go di carità, ha data anche à tutti i Christiani  
 edificatione molto grande, vedendo, che per  
 soccorrere à quei, che per la fede abbandonano  
 le patrie loro, non si risparmià spesa, nè si cura  
 d'altro pericolo. Di modo che non solo questo  
 fatto hà grandemente animati i Christiani, ma  
 per l'auuenire sarà etiandio vn freno à Gentili,  
 accioche non ardischino di forzare i Christia-  
 ni

ni à lasciare la fede di Christo Signor nostro. La cui benignità pertanto, s'è degnata in ogni cosa aiutarci, percioche tornato Foin à Firando, e trouandosi con tal successo affrontato, pentito di quel che haueua fatto, non volle, che si desse più fastidio à Christiano alcuno, se bene fece altre pazzie con brusciare non sò che case di quei, che s'erano partiti; e mostrò di rallegrarsi, ch'eglino hauessero sgombrato il paese. Nè manca hora, chi li voglia temere seco: percioche Agostino m'hà fatto intendere, ch'alla sua tornata da Meaco, darà egli ricetto à tutti nel suo stato con tanta entrata e maggior anche di quella, ch'essi haueuano in Firando. Onde sono venute dopo più di 30. altre famiglie di vassalli pure de medesimi Signori. Nè sarebbe bastata tutta la diligenza, usata da Foin per ritenere gli altri, ne lo spauentarli con giuстиarne alcuni, che se ne voleuano fuggire, se non hauereffimo mandato à dir loro, che non si mouessero insinche non erano molestati à lasciare la santa Fede. E per prouidenza particolare di Dio riconosciamo, che ciò sia auuenuto hora, e non quando viueua Taicosama: perche s'all' hora Foin hauesse mossa questa tempesta, ne noi l'hauereffimo potuto aiutare nel modo che s'è fatto; nè hauerebbono essi hauuto altro ricouero.

Hor mentre in Firãdo passauano le cose nella guisa, che s'è detta, ci volle N. Signore dall'altra parte consolare. Percioche ritrouandoci

noi altri in Amacusa, & intendendo' come le cose di Giappone si disponeuano in modo, che già poteuano essercitare con più libertà i nostri ministeri; furono à diuersi luoghi designate alcuni missioni, le quali si compiacque la Maestà diuina col suo Santo fauore promouere, talmente, che molti gētili si battezzarono; specialmente nelle terre di Fingo, in quelle, ch'appartengono ad Agostino, nelle quali è stato il frutto notabilissimo. Imperoche residèdo il P. Gio. Battista in Oiano, & hauendo communicatione con quelle genti, col buon modo di trattare s'andò acquistando gli animi d'alcuni principali, che cominciando egli à battezzar molti, gli furono mandati altri di nostri, che l'aiutassero, si che in manco di sei mesi più di trenta mila Gentili prefero il santo Battefimo. Et tutta via questo feruore vā seguitando in modo, ch'in breue niuno infidele pare che restarà in quel paese. Aiutò non poco à così santa opera vn Signore, chiamato Giacomo Sacuiman, vno di più principali vassalli d'Agostino; molto faccoltoso, & c'hà la soprintendenza di quello stato. Tornando costui dalla guerra di Corai, se ne venne dritto à Nangasachi, prima ch'andasse à casa sua. Et quiui dopo d'hauer visitato Monsignor Vescouo, si confessò, e prese il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia per ringratiare la diuina bontà de' beneficij, che (come ei diceua) haueua fatti ad Agostino, à lui, & à tutta la sua gente, liberandoli molte volte quasi miracolo-



racolosamente da gran pericoli. Sodisfatto  
 c'hebbe à questo debito, con grande istanza  
 chiese al Vescouo il Sacramento della Cresima,  
 è gli fù dato solennemente; & fu con tanta hu-  
 milità, e diuotione da lui riceuuto; che si vide  
 chiaramente l'effetto, ch' in lui oprò tal Sacra-  
 mento, perche così acceso del diuino amore ri-  
 mase con la gratia comunicatali per mezo di  
 esso, che tornando alla sua fortezza di Giateu-  
 sciro, spinto dal desiderio di vedere communi-  
 cato à gli altri quel ch' in se prouaua, cominciò  
 à trattare co' i principali del luogo delle cose  
 appertinenti alla salute loro. Et aiutato dal su-  
 detto P. Gio. Battista fece tal frutto, che indu-  
 cendoli primieramente ad vdir il Catechismo,  
 furono finalmente battezzati: & attaccandosi  
 dopo questo santo fuoco negli altri, tanto lau-  
 rò in quel distretto, ch' in tutto questo tempo  
 presero il Battesimo quasi venticinque mila per-  
 sone. E da quì saltando la fiamma in Vto (for-  
 tezza principale, e capo dello stato d'Agosti-  
 no, lontana da Giateusciro otto leghe) in pochi  
 giorni si conuertirono da quattro mila Genti-  
 li, e poco dopo quasi due mila. Et hora n' hab-  
 biamo lettere, che 15. de primi capi d'Vto vo-  
 gliono vdir il Gatechismo. E conuertendosi  
 costoro, ha da seguire in quel paese vna buona  
 conuersione.

Ad vn'altra fortezza, per nome Giamba, del  
 medesimo Agostino, che stà verso il Regno di  
 Bungo 10. leghe più auanti di Vto; si mandò  
 anche

anche vn'altro di nostri, ch'insin'hora ha battezzate più di due mila è cinque cento persone. In somma tanto è stato il feroce in tutte queste parti, che di quei, che s'affaticauano in catechizzare, & in dare il santo battesimo, quattro s'amalarono di pura stanchezza; & à gli altri fu necessario dare qualche riposo, acciò potessero poi seguire l'opera cominciata.

Si rallegrò molto Agostino, quando in Meaco hebbe nuoua di quel che nel suo stato felicemente passaua. Molte volte m'hà scritto, che subito che fusse tornato, hauerebbe assegnata entra bastante per quei, che della Compagnia nostra douevano residere in Fingo. E così adesso lo stiamo aspettando ad ogni hora, sapendo che già era partito da Meaco.

Trouandosi Arimandono nel medesimo tempo in Meaco, si risoluè (essendogli l'anno passato con gran perdita è sentimento di Christiani del suo stato, morta la moglie, Donna Lucia) di prenderne vn'altra, Signora principale, e figliuola d'vn Cungo, dignità grande tra Giapponesi: e quantunque ella fusse Gentile, confidaua nondimeno nel fauor celeste, che venèdo ad Arima l'hauerebbe fatta battezzare. Ad vn suo figliuolo primogenito di 14. anni, diede anche per moglie vna nepote d'Agostino, e figliuola del Sig. Benedetto fratello d'Agostino, e Governator di Sacai, adottata però dal medesimo Agostino p figliuola, acciò più facilmete si maritasse col detto primogenito d'Arimandono.

Hora essendo le cose di Giappone ridotte in  
 pace nel modo sudetto, il primo, che de Signori  
 Christiani tornasse di Meaco al suo stato, fu O-  
 murandono. Il quale subito giunto ad Omura,  
 con grande istanza m'inuò, ch'io volessi anda-  
 re à consolare i Christiani delle sue terre, già  
 che non l'hauera ancora fatto in questa vltima  
 mia tornata à Giappone. Vi andai dunque, e  
 tanta fu l'allegrezza di tutti, & il concorso di  
 quei, che da varie parti veniuano à congratu-  
 larli meco, che non hebbi tempo di parlare co'i  
 nostri in otto giorni, che iui mi fermai. Onde  
 stanco da tante visite, me ne tornai in fretta à  
 Nangasachi, hauendo prima trattato col Tono  
 del rimedio di quella Christianità, bisognosa  
 della parola di Dio, e d'altri aiuti spirituali, per  
 la ruina delle Chiese, fatta questi anni passati,  
 per la guerra di Corai, e persecutione patita, e  
 conchiuso, che s'incominciasse à rifare dette  
 Chiese (parendo à Signori Christiani, ch'il tem-  
 po lo permettesse, e n'assicurasse à non hauerci-  
 ne auuenire male) e ch'è s'insegnasse publicamē-  
 te la Dottrina Christiana per tutto, e publica-  
 mente anche venissero tutti alla Messa, e Predi-  
 che, & per abbreviarla, ch' i nostri si portassero  
 nel modo, che prima faceuamo ne nostri mini-  
 steri. Con la quale resolutione, tutta quella  
 Christianità restò molto consolata.

Pochi giorni appresso giunse anche Ariman-  
 dono. E passata la furia delle prime visite, io  
 ancora l'andai à visitare, & in otto giorni, che

feco mi trattenni, la nouella sposa con alcune altre Gentili, che seco haueua menate, vdi con gran diligenza il Catechismo: e rendendosi alla verità euangelica, si determinarono di battezzarsi. E così pubblicamente con gran solennità è festa di tutti, presero il santo Battefimo: e dopo d'essersi cantata la Messa, & Arimandono confessato, io amministrai ad ambidue il santo Sacramento del Matrimonio, similmente con allegrezza è contento di tutti. Quiui ancora fu conchiuso, che s'incominciasse à redificare le Chiese, prendendo il Tono à suo carico rifare quella d'Arima: e per aiuto spirituale di Christiani fu ordinato lo stesso che s'era in Omura. Fece di più il Tono alcuni ordini, per lo bene di suoi vassalli, molto vtili. Di modo che resta quella Christianità come renouata. E già s'incomincia in molti luoghi à vedere, che le Chiese si vanno alzando, è ben vero, che quelle, ch'adesso si fanno, sono le più necessarie, e per vn rimedio, percioche trouandosi questi Signori per la guerra di Corai durata sette anni, sforniti di danari; e per la medesima cagione i lor vassalli ridutti à tale, che di puro bisogno ne sono questo anno morti alcuni; poco possono aiutare. Per tanto s'attende hora (come diceuamo) à rifare le più necessarie, e nel modo che le forze ci permettono.

Vn'altra missione s'è fatta à Facata, & à quel contorno, di vn Padre, e d'vn fratello Giapponese, che predicaua à Gentili: & in due mesi hã-

no conuertite mille cinquecento persone .

Ci ha N. Signore di più aperte molte porte alla conuersione de gl'infideli per mezo d'alcune visite fatte à diuersi Signori Giapponesi , pigliando l'occasione primieramente dalla tornata loro da Corai , e dopo da Meaco . Di questi il primo è il Rè di Saffuma, Signor di due regni è mezo: Nabescima , Signore della metà del Regno di Figen: Cainocami, Signore della maggior parte del Regno di Bugen: Toseirondono, e c' hora si chiama Findenari, Signore della quarta parte del Regno di Cicūgo: Itodono, Zio del nostro fratello Mantio, Ito, e Signore della terza parte del Regno di Fiunga: Isafaidono, & altri Signori à quali da Taicosama fu ripartito il Regno di Bungo. Tutti sudetti sono Signori di questi nove Regni di Scimo; e più che grata è stata loro la visita di sopra nominata, mostrādo tutti desiderio di voler ne loro stati i nostri . Il che insin' hora non è stato esseguito per l'occupationi, c'hanno per le mani, in fare alcune fortezze, e metterli in ordine per quel che potrebbe succedere . eccettuando però Isafaidono ( il quale ha il suo stato tra Omira, & Arima , & è potēte quāto qualsiuoglia d'ambidue ) percioche nella sua terra ha dato già il luogo à i nostri, e fabricatavi vna casa commoda . Et egli si farebbe anche battezzato insieme con vn suo figliuolo , che gli ha da succedere nel Regno, s' il Demonio per mezo d'vn'altro Signor Gentile, confederato di Isafaidono, non l'hauesse impedito .

dito. Hà nondimeno data la sua parola, che nõ  
 mancherà al ficuro di farlo à suo tempo. Nel  
 suo Regno d'alcuni anni in quà si sono fatti da  
 sei mila Christiani. Et à nostri, ch'attendono  
 all'aiuto di essi, ouero che vi passano, vfa molta  
 cortesia, & amoreuolezza. Toscirondono, mari-  
 to di Donna Massentia, figliuola della buona  
 memoria del Rè Francesco, essendo hora torna-  
 to da Meaco al suo stato, hà fatta mutatione ta-  
 le con la visita di vno di nostri, che tra suoi va-  
 falli hà messo gran feruore. Onde si sono con-  
 uertiti molti principali, di maniera che al pre-  
 sente vi haueremo da quattro mila Christiani,  
 e però habbiamo già designati due Sacerdoti è  
 due fratelli per quel paese, & parimente per le  
 terre di Cainocami, doue sono due mila Chri-  
 stiani. E lo stesso Cainocami, perche da gioua-  
 netto pochi mesi auanti che Taicosama comin-  
 ciasse la persecutione, si battezzò ad istanza di  
 suo padre Quambioidono, nel medesimo tempo  
 che Toscirondono anch'egli si battezzò; e dopo  
 essendo stato continuamente nella guerra di Co-  
 rai, volle hora con l'occasioue d'vna visita, che  
 fece vno di nostri, sentire di nuouo il Catechis-  
 mo. Al quale concorsero anche molti Gentili  
 suoi cortegiani, & altri Bonzi, disputando, e pro-  
 ponendo al Catechista le difficoltà loro, alle  
 quali fu à pieno da lui sodisfatto, e ne restò Cai-  
 nocami più che consolato. Similmente i Signo-  
 ri, che di sopra dicemmo, di Bungo quãunque  
 Gentili, hanno concesso à nostri, che possano si-  
 curamen-

éuramente stare in quel Regno, e tutto questo  
 anno hanno usate molte amorevolezze al Pa-  
 dre, c'hà fatta residenza tra quei Christiani, che  
 della dispersione di Bungo vi sono restati, & ar-  
 rinano quasi à dodeci mila. Hanno di più con-  
 cesso detti Signori, ch'ì già Christiani vi uano  
 secondo la legge Euangelica, e quei, che voglio-  
 no, si possano battezzare. Il più principale delli  
 stessi Signori, s'hà lasciato intendere, che sbriga-  
 to dell'occupatione, ch'al presente hà in fare  
 vna fortezza, vuole vdir il Carechismo, e pi-  
 gliare il santo Battefimo. *oslor ad non omite*  
 Nella Città d'Amagucci s'è fatta vna nuoua  
 Residenza, ch'è di molta importatia, si per esse-  
 re nelle terre di Morindono, Signore di noue Re-  
 gni, e principale in Giappone dopo Gieiaso, co-  
 me anche per esserui hora passato à dimorare  
 con tutta la sua Corte, vn nepote è figlio adotti-  
 uo di esso Morindono. Il quale hà fatte molte  
 carezze al Padre, ch'ini reside; e v'habbiamo  
 già la Chiesa estanze, con 500. Christiani, ch'in-  
 fino dal tempo del benedetto P. Sciauiet si sono  
 conseruati nel mezo di tante tribulationi, quan-  
 te ne sono state tutto questo tempo à dietro.  
 Onde speriamo, che da questa Residenza si trar-  
 rà gran frutto. In vn'altra Terra, chiamata Sci-  
 monascechi, vicina al Mare, ch'è nel camino da  
 Scimo à Meaco, lo stesso Morindono ha dato  
 vn luogo per due di nostri: & di più hà detto,  
 ch'altri et anchora farà in vna sua principal fortez-  
 za, oue egli dimora, & vn gentile molto suo in-  
 trinse-

trinfeco ha pigliato sopra di se di condurre à fine questo negotio.

Nel Regno di Figen, che stà più vicino à Meaco, e ch'è d'vno, ch'è Signore di trè Regni, si và facendo gran numero di Christiani, di quali molti sono Cavalieri principali, e parenti del medesimo Signore.

Nel Regno di Mino con l'occasione di vna missione fattau, in pochi giorni quei Christiani col fauore del Signore loro (ch'è vn Nepote di Nobunanga, che di 17. anni prese il santo battefimo, non ha molto tempo) s'è fabricata vna Chiesa, nella quale si sono spesi 400. scudi: ch'in Giappone (doue ogni cosa si fa di legno, e molti operarij lauorano senza pagamento, solo per l'obligo, c'hanno di seruire à loro Signori) è riuftita molto buona è capace. E s'ha da stimar molto anche per esser d'vn Signore tanto principale, e ch'è lontana ha Meaco 20. leghe.

Finalmente nello stesso Meaco si fanno al presente molti Christiani. Si che speriamo, che col fauor diuino, si farà in varie parti gran conuerfione, cessata che farà l'occupatione, nella quale hora si troua immerfo tutto il Giappone, ch'è in fabricare à furia nuoue fortezze, disfaccendosi molte dell'antiche, per hauer appreso in questo tempo di Taicosama altro modo di combattere, e per tanto di fare differenti fortezze da quelle, che prima vsauano.

Da quel che siq qui s'è detto, può V.P. intendere, quanto contenti viuiamo hora in Giappone,



ne, poiché vediamo le fatiche e trauagli da noi patiti nel caldo di tanti anni di persecutione, remunerati da quel benignissimo Padre di famiglia con larghissima mercede di frutto sì copioso, restano i gentili attoniti, ch'essendo stata mossa cotal persecutione da vn signore vniuersale di Giappone, e così temuto, & essendo durata per molti anni, non solo la fede di Christo Signor nostro non sia andata macando, ma sempre per via più crescendo, & hora in tale stato, che giamai fu migliore. Ma accioche non passassimo i termini, più del douero rallegrandoci di tanti prosperi successi, ha voluto N. Signore, cō vna buona mortificatione, ch'ora dirò, temperare i nostri contenti. Era di nuouo dalla Congregatione stato eletto il P. Egidio della Mata, che tornasse per Procuratore à Roma. Imbarcatosi dunque in vna sorte di nauilio, che chiamano Giunco, si partì di qui alla volta di Macao nel mese di Febraio. E douendo secondo il solito giungere à quel porto in quindici, o venti giorni, habbiamo hauuta nuoua, ch'il Giunco non v'era ancora comparso il mese di Luglio, ne s'hauera nuoua di esso. S'imaginarono per questo quei di Macao, che nõ potendo i Portoghesi vender le loro mercantie per le reuolutioni e guerre successe in Giappone per la morte di Taicosama, vi sarebbero restati suernado insinche hauessero spacciato quel che v'hauessero portato à vendere. E così presero la resolutione di non venire à Giappone questo anno, credendosi

d'hauere à perdere non poco nel valore delle robbe, se vi andasse altra naue, mentre vi era il Giunco con le sue. Ma con grossa loro e nostra perdita s'ingannarono, percioche il Giunco non rimase altrimenti in Giappone, e se la naue veniuua di Macao, hauerebbe in parte ristorato il danno fatto con la perdita del Giunco. La quale è stata à tutti di grandissimo danno per essersi perso solo in danari quattrocento mila scudi, e più di 70. Portoghesi e molti altri, che v'andauano. A noi ancora è toccata la parte nostra tanto del temporale, quanto dello spirituale, essendosi affogato detto P. Egidio, e con lui spente le nostre speranze dell'aiuto e rimedio, che veniuua à procacciarci; e restati priui dell'aiuto di dieci Sacerdoti, ch'io haneua ordinato, che venissero dal Collegio di Macao, (doue si fa la massa de' soggetti, che vengono in Giappone) de quali haueuamo gran bisogno questo anno per cagione delle Chiese, e Case, che si fanno, e delle missioni, che ci s'offeriscono per predicare à gentili la fede di Christo. Ma come le sterzate sono di N. S. Padre d'ogni consolatione e misericordia, non lasciamo di consolarci conformandoci con la sua santissima voluntà, confidati nella diuina sua bontà, che non mancherà di soccorrere, e di prouederci per altra via, secondo, che vedrà esserci necessario.

Monsignor Vescouo è stato insin' hora in casa nostra, e pare che starà etian dio per qualche tempo: poi ch' il modo del gouerno, stando in piedi

le leggi di Taicosama, non comporta altro: e di più non essendo ancora in Giappone altri Chierici, nè potendou'essere così presto, gli è forza starsene con noi. E veramente con le sue virtù, e buone parti, ch' Iddio gli ha concesse, è à tutti i nostri e di gran consolatione, e d' esempio. Da i Signori Christiani, e da tutti gli altri (che del suo buon modo di procedere restano molto soddisfatti) è rispettato, & amato. Non manca con tutto ciò di fare l' officio suo, quanto il tempo permette, come altre volte s'è scritto.

Scruiendo questa lettera, giunse prima à Nagasachi Agostino, doue non trouando Monsignor Vescouo, visitato il P. Prouinciale, ch' iui era, venne poi à trouarci à Scichi, e vi si trattenne ad istanza del Vescouo due giorni con gran consolatione sua e nostra, trattandosi à bell'agio di molte cose concernenti il bene de Christiani. E di qui partito con gran fretta, è andato à fare nelle sue terre varie fortezze. E disse, che tra 20. giorni farebbe tornato à Scichi per pigliare il Santo Sacramento della Cresima, non potendo all' hora per la fretta c'haueua, N. S. conserui lui e gli altri Signori Christiani ne loro Stati.

Intorno allo stato di Giappone ci disse, che se bene le cose dell' Imperio non sono à fatto accommodate, tutta via tiene per certo, ch' almeno per qualche tempo non vi sarà mutatione. Percioche restano tutti Signori Giapponesi molto obligati à Taicosama, e risoluti di voler mantenerlo nello stato il Principe, che hora è di 7. anni.

senza contradittione obediranno tutti à Gieiaso, s'egli gouernerà però secondo l'ordine lasciato da Taicosama. Me se vorrà vsurparsi l'imperio, tutti gli hauerà contrari, e ne seguiranno gran guerre. E però essendo Gieiaso huomo prudente, e d'età matura (ciòè di 60. anni) non vorrà mettersi à pericolo di perder quel che di certo adesso con pace, riputatione, e nome di fidele verso Taicosama, possiede, per l'incerto, e molto difficoltoso ad ottènere.

Non lascierò qui di dire, che tra l'altre cose (come l'anno passato fù scritto) ordinate da Taicosama, fu anche questa, che dopò d'esser publicata la sua morte, lo faceffero Camo, chiamandolo Scinfaciman, che vuol dire nuouo Faciman, appresso i Giapoonesi, Dio della guerra; e gli edificassero vn sontuoso tempio (la traccia del quale egli stesso lasciò come voleua che fusse) doue sepelissero il suo cadauero, e vi collocassero la sua statua, acciò tutti l'adorassero. Quietati dunque i tumulti di sopra narrati; e fabricato per ordine di Regenti il tempio nella guisa, che Taicosama haueua disegnato, ch'è (per quanto dicono) il più nobile, che sia hora in Giappone; celebrarono con grã solennità la falsa e diabolica canonizatione, chiamandolo Camo Principale di tutti i Cami, e trasferendo il puzzolente corpo nel tempio, doue drizzarono anche la statua per esser adorata, essèdo vn pezzo fa l'infelice anima stata depositata in altre stanze, à lui più conuenienti, doue starà crudelissi-

lissimamente da demoni tormentata, ardendo in vine fiamme tutta l'eternità, cosa ch'in vita mai il disgratiato s'imaginò, tenendo per certo, che non vi fusse altra vita, opinione non meno falsa, ch'empia, & essacrabile.

È stato cotale spettacolo vna efficace predica cōtra i Cami di Giappone, & vna sòda, e bē chiara confirmatione della verità, che noi contra gli stessi predichiamo. Percioche quei, c'hanno cervello, vedendo Tajcosama, da tutti molto ben conosciuto, huomo simile à gli altri, di mala vita, auaro dishonesto, & superbo; e che molte cose, ch'ei tentò, non potè condurre al desiderato fine, ne liberarsi etiandio dalla morte; e sia hora da pazzi fatto Camo, e per Dio riuerito: con buona conseguēza inferiscono, che tali ancora sono stati gli altri Cami, che gli sciocchi honorano. Onde vniuersalmente diceuano: Ecco qui quello, ch'i Padri c'inculcano de i nostri Cami, ben dicono che furono come noi huomini. Queste & somiglianti cose, dette in questa materia, confermauano maggiormente nella fede i Christiani, che le sentiuano; e faceuano vergognare i gētili della superstitiosa deuotione, che portauano a Cami.

Piacque à N. S. nello stesso tempo per maggior confusione di tutta l'idolatria di Giappone, e del nuouo tempio, d'inalberare nelle parti di Fingo, appartenenti ad Agostino Tzunoca mindono, vn'altra bandiera più reale. Percio-

che in Giateusciro, doue s'è detto, che molti si battezzarono, vna Croce, ch'era piātata in vn cimiterio de Christiani, & alla quale soleuano andare à far'oratione; cominciò à mostrarsi molto risplendente ad vn figliuolo Christiano, che con gli altri era quìui in oratione. E dicendo costui à i compagni quel che vedeuā; cominciarono anche essi à scorgere intorno alla Croce diuerse apparitioni. Si che se ne sparse subito la fama in Giateusciro, e per i luoghi vicini. Et tanto grande fu per molti giorni il concorso del popolo, che da varie parti veniua, ch'insino dalle terre d'Arina, vi andò gran numero di gente nobile & ignobile. Et alcuni vedeuano diuerse Croci, altri vna sola risplendente; & altri non vedeuano niente. Molti arriuando non vedeuano altro, che la propria Croce: ma dopo d'hauer fatto vn poco d'oratione, vedeuano molte croci, come gli altri. Et appariuano tanto di giorno, quanto di notte: & hora da vna, hora dall'altra, & hora dall'vna e dall'altra banda della propria Croce, ch'iuì era, e della medesima grandezza e misura: & altre volte finalmente appariuano maggiori. La cagione di queste apparitioni, solo N. Signore la sà: ma gli effetti, che cagionarono, sò stati molto buoni: perciò che molti si moueuano à dolore de proprij peccati, piangendone amaramente, confessandosi e facendo gran proposito d'emendar la vita: altri si confermauano grandemente nella fede

euan-

euangelica, e benediceuano il signore con ringratiarlo di farli degni di vedere le dette meraviglie. Molti gentili anche si mossero à credere la verità catholica; crescendo in essi il desiderio e feruore di farsi Christiani. Onde (come habbiamo detto) in Giateusciro gran conuersione si fece.

Monsignor Vescouo hauuta relatione di tutto il sudetto da molte persone, e consultata la cosa col Padri di quel che si douesse fare in tal caso, si determinò alla fine di non volerne far altro: perciò che non essendoui occorsi altri miracoli, che le dette apparitioni di Croci, parue à sua Signoria Reuerendissima, & à gli altri della Consulta, che si lasciasse correre la gente con la deuotione, che porta à quella santa Croce, insin ch'il tempo mostri quel che d'auantaggio si debba fare. Ordinando tra tanto, che la stessa santa Croce (perch'era piccola, & il popolo l'andaua à poco à poco consumando con leuarne pezzetti, come per reliquie) s'incastasse in vn'altra maggiore, e si collocasse nel medesimo luogo con la douuta decenza, sotto vn tetto, da quattro colonne sostentato, e da tutti i lati aperto, acciò la gente potesse continuare la sua deuotione.

Hor questo è quanto hora mi s'offerisce di scriuere à V. P. Resta ch'ella con i suoi santi sacrifici e di nostri Padri e fratelli, ci aiuti à raccogliet si copiosa messe, come nostro signore ci va

apparecchiando, accioche non si perda per nostro mancamento. Di Giappone alli 10. d' Ottobre 1599.

D. V. P.

**Figliuolo inutile nel Signore**

**Alessandro Valignano.**